

IL DIBATTITO / 2

Croce, i nomi e la Storia: cancel culture e conservazione

di **Emma Giammattei**

Non compete agli studiosi entrare nella questione del nome della Biblioteca da conservare o da tralasciare, di cui si discute in questi giorni. Pure, qualche considerazione di metodo si può sottoporre al lettore. Nel 1890, Segretario della commissione voluta dalla giunta comunale «Sulla Denominazione delle vie di Napoli risultanti dal Piano di Risanamento», Croce aveva sostenuto il criterio conservativo degli «antichi nomi» di strade ed edifici che il Piano distruggeva o modificava, affermandone la natura politica, di parte integrante della identità di una comunità.

a pagina 7



Croce, i nomi e la Storia

di Emma Giammattei

La conclusione dei corsi, ogni anno, i borsisti dell'Istituto Italiano per gli studi storici vengono introdotti in visita guidata nella Biblioteca di Croce, lungo gli spazi contigui e comunicanti della Fondazione. In quell'itinerario non rituale ciascuno di essi è attratto, secondo i propri interessi di ricerca, da qualcuno dei tanti territori disciplinari che compongono il grande mondo dell'ultimo umanista europeo. Luogo di ricordo fra biografia ed opera, quella Biblioteca è stata infatti progettata e costruita da Croce, nei decenni, man mano, seguendo l'incremento inarrestabile dei volumi, delle edizioni rare, degli opuscoli, fino a prendere, diceva Gino Doria, l'immagine della Città, con strade urbane, arterie principali e percorsi laterali, configurando la proiezione in scala di una topografia italiana ed europea.

La parte più preziosa del patrimonio librario lo custodito rischìò, come si sa, di sparire, quando fu trafugato dai tedeschi in ritirata, prima di potere ritornare nella Napoli libera, nel 1944. È una vicenda drammatica raccontata dallo stesso filosofo nei *Taccuini*, il 16 giugno 1944, che vale la pena oggi ricordare: «È venuta da Napoli la signa Guerrieri, direttrice della Biblioteca Nazionale, che mi ha portato la notizia che le casse

di libri miei che erano con quelle della Biblioteca Nazionale a Teano e i tedeschi portarono via, si trovano depositate in Vaticano».

Nel viaggio di quei libri, insieme deportati e insieme salvati, si racchiude forse il senso del legame intimo, di un vissuto comune, tra la Biblioteca di Palazzo Filomarino e la Biblioteca Nazionale. Da Croce molto frequentata, adoperata, ma anche arricchita con donazioni di fondi, la Nazionale di Napoli fu inoltre «il grato carcere» per un trentennio di un bibliotecario d'eccezione: il curatore della Lucchesi Palli, il poeta ed erudito Salvatore di Giacomo, l'amico ombroso e prediletto.

Si comprende bene per questo verso anche la proposta di questi giorni dell'omaggio a Croce, nell'intitolargli la Biblioteca Nazionale, nella prospettiva del trasloco, a lavori conclusi, a Palazzo Fuga. Croce, peraltro, amava sottolineare, fra i risultati di rilievo ottenuti dalla sua opera di Ministro nel 1920-21, un passaggio importante, «il trasferimento della Biblioteca Nazionale di Napoli dal Museo a un'ala della Reggia» (Intervista rilasciata a Raffaello Franchini, 1951).

Non compete agli studiosi entrare nella questione del nome da conservare o da tralasciare. Pure, qualche considerazione di metodo si può sottoporre al lettore, pertinente ad un discorso complessivo e più ampio, sul rap-

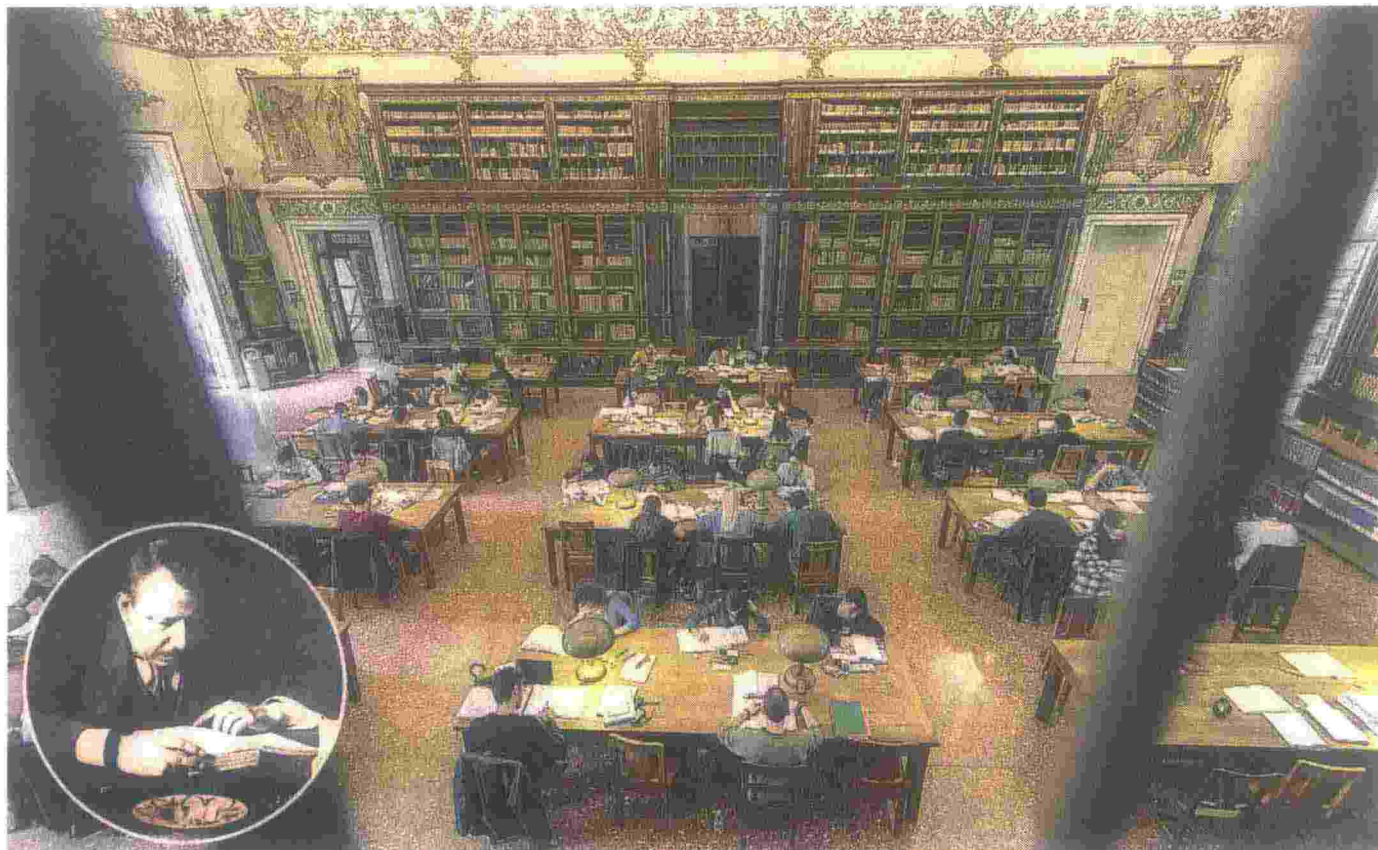
porto fra memoria ed oblio, non estraneo ai problemi posti dalla cosiddetta «cancel culture», la cultura della rimozione di quanto della storia passata non sembri più da accettare. Risale alla giovanile stagione erudita di Croce, culminante nel lavoro tenace del gruppo che animò la «Napoli nobilissima», il formarsi di una certa idea di storia, connessa al sentimento dei luoghi, dei particolari concreti, delle immagini del passato che tutt'intorno ci preme. La sopravvivenza, nei nomi, di storie e leggende, viene così prolungata, quale riserva di storicità aperta, disponibile al ritorno. Nel 1890, Segretario della commissione voluta dalla giunta comunale «Sulla Denominazione delle vie di Napoli risultanti dal Piano di Risanamento», Croce aveva sostenuto il criterio conservativo degli «antichi nomi» di strade ed edifici che il Piano distruggeva o modificava, affermandone la natura politica, di parte integrante della identità di una comunità. La città dovette allora apparirgli come la primaria forma visibile e percorribile della storia sempre contemporanea, nelle stratificazioni di un «retrotterra» - individuato dal poeta Bonnefoy nella unicità del paesaggio italiano - che conferisce significato alla superficie delle pietre, alla compresenza dinamica di rovina e di nuovo.

Se ne sarebbe ricordato ancora nel 1946, tornando dopo anni di assenza a Torino e ac-

corgendosi, con «toriosa meraviglia», nell'attraversarne il centro, della sostituzione dei nomi di prima, del Regno d'Italia, con quelli dell'Italia repubblicana. In una lunga lettera al Direttore della «Nuova Stampa», dichiarava il suo ragionato dissenso. Il concludeva: «... ricordo che sessant'anni fa, chiamato, giovanissimo, a segretario e relatore di una commissione che il Municipio di Napoli aveva delegata a proporre i nomi del piano di risanamento del centro della città, sostenni e feci valere il criterio di adattare alle nuove vie i nomi delle antiche, o dare nomi storici non discordanti da quelli antichi; e riservare i nomi nuovi degli avvenimenti nuovi e dei personaggi benemeriti alle vie che si aprivano nell'ampliamento della città. La prego, dunque, di accogliere e di far accogliere questo mio sentimento, non come un'indiscretezza, ma come un attestato d'amore, sia pure alquanto geloso ed eccessivo». (B. Croce, «La Nuova Stampa», 31 ottobre 1946)

Si cita il passo finale come testimonianza non già da tagliare alla occasione odierna, che sarebbe una ben inerte e poco «crociana» soluzione; ma al contrario da storizzare, per meglio ricostruire gli snodi e i momenti di un pensiero che tuttora si dispiega e si svolge nel nostro difficile presente, con la forza attuale delle sue domande.

A proposito del cambio di intitolazione della Biblioteca Nazionale, sarebbe bene approfondire il pensiero del filosofo Che nella commissione toponomastica chiese di mantenere le diciture antiche



Collegamenti
Sopra, la Sala di lettura della Biblioteca Nazionale a Palazzo Reale
Qui sotto, uno scorcio della biblioteca di Palazzo Filomarino
Nel tondo, Benedetto Croce



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.